



«Verso la destra non siamo neutrali»

Parla Grandi (Cgil)

PIERO DI SIENA

ROMA. Piccolo «giallo» nell'immediato dopo voto nelle confederazioni sindacali. Nel documento che delinea i punti con i quali Cgil, Cisl e Uil andranno al confronto col nuovo governo, vi sono alcune affermazioni che sembrano far intendere una certa neutralità dei sindacati verso la nuova maggioranza di destra. Ma la smentita della Cgil è stata immediata e altrettanto immediatamente diramata a tutte le strutture. «Un infortunio», si dice a corso Italia. Resta, tuttavia, la necessità di chiarire la posizione del sindacato rispetto ai risultati elettorali. Ne parliamo col segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi.

Qual è la tua valutazione del voto?

È un risultato preoccupante. La destra ha vinto nettamente e quindi dovrà assumersi la responsabilità di governare. Ma noi non possiamo nasconderci che per i lavoratori e gli strati sociali più deboli le conseguenze saranno molto gravi. La situazione che si è creata provocherà molti problemi all'intero movimento sindacale. Sarebbe un grave errore far finta che niente sia accaduto.

Questo vuol dire che tu pensi a un sindacato che promuova una forte opposizione?

Il sindacato non ha partecipato alle elezioni e, quindi, non sta né in maggioranza né all'opposizione. È altresì vero, però, che non si è mai visto nelle grandi democrazie occidentali che il sindacato abbia assunto un atteggiamento neutrale verso governi di destra. E ciò non per voler assumere una posizione pregiudiziale ma per un'obiettivo incompatibile di scelte e di indirizzo. Sarebbe strano che il sindacato si trovasse in una posizione di indecisione. E il nuovo governo dovrebbe correggere anche l'attuale disciplina sui Fondi pensione rendendoli obbligatori e neutrali. È convinto che il sistema a ripartizione costa «immensamente» di più di quello a capitalizzazione, che è poi quello delle assicurazioni-vita. È sottile che il Pds è d'accordo sui Fondi, anche per la spinta che darebbero ai mercati finanziari. E la solidarietà, ovvero la pensione a chi non è riuscito a pagarsela? «È un'altra cosa, è l'assistenza che dobbiamo garantire a patto che non la si finanzia col debito pubblico ma con le nostre tasche, e anche il Pds dice che col deficit si debbono finanziare solo gli investimenti».

Quali conseguenze vi saranno nell'azione sindacale?

Guarda, è giusto dire, come stiamo facendo, che il nuovo governo deve rispettare l'accordo di luglio, ma bisogna prepararsi al fatto che è finita l'epoca in cui quegli accordi erano possibili, comunque si sia giudicati nel merito.

Sai preoccupato?

Certamente vi sono cose su cui riflettere. Alcuni giorni fa, sul Sole 24Ore, il prof. Antonio Martino, uno dei principali consiglieri economici di Berlusconi, ha scritto che un sindacato che intende esercitare condizionamenti sulle politiche del governo è incompatibile con i principi di libertà. Ma se un sindacato non esercita condizionamenti che cosa deve fare? Mi sembra chiara la volontà di togliere ogni legittimazione al ruolo e alla funzione del sindacato.

Ora, dunque, che cosa farete?

Il sindacalismo confederale deve mantenersi ben saldo sul terreno della solidarietà e dei diritti. Bisogna prepararsi a subire un attacco senza precedenti per quel che riguarda diritti fondamentali dei lavoratori nelle aziende e nella gestione del mercato del lavoro, e poi nella sanità e nella previdenza. Ma sarebbe un errore chiudersi in difesa o cercare un qualche adattamento rispetto alla nuova situazione politica. Ora più che mai dobbiamo contare sulle nostre forze, cioè sulla mobilitazione dei lavoratori. Il successo delle lotte dei giovani in Francia dimostra che anche con un governo di destra può essere battuto quando un movimento è capace di sfidare apertamente le politiche conservatrici.

Dopo il risultato elettorale il sindacalismo autonomo alza la voce, dichiara la fine del monopolio della rappresentanza delle confederazioni, chiede di «vedere l'accordo di luglio a favore di una più sostenuta dinamica salariale. Come si concilia questo con le scelte neoliberaliste di Bossi e Berlusconi?

Si concilia. Quando si rompe la solidarietà tra lavoratori vi possono essere gruppi forti che ne traggono vantaggi e questo non è in contraddizione con le scelte della destra. Quanto alla fine del presunto monopolio delle confederazioni, vi è una sola soluzione che è quella sostenuta da tempo dalla Cgil. Si vada a una legge sulla rappresentanza sindacale. Anzi per fare prima c'è l'occasione della costituzione dei consigli di sorveglianza degli istituti pubblici di previdenza, Inps e Inpdap, che potrebbero essere eletti da tutti i lavoratori. Sarebbe una prima verifica dell'effettiva rappresentatività di tutti i sindacati, nessuno escluso.

La nuova situazione politica spinge ad accelerare i tempi dell'unità sindacale?

La costituzione di un sindacato unitario è un obiettivo di tutto il sindacalismo confederale che non nasce col risultato elettorale. Ora la fretta non deve indurci a far male rischiando di compromettere i risultati. Innanzitutto, la nuova situazione politica impone che alla base del processo unitario vi sia un atteggiamento molto chiaro verso le politiche conservatrici della nuova maggioranza, senza equivoci di sorta. In secondo luogo dobbiamo sciogliere bene il nodo relativo alla concezione del sindacato (vale a dire: sindacato degli iscritti o rappresentante di tutti i lavoratori). E poi dobbiamo completare rapidamente le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie che costituiscono la base dell'unità e definire finalmente un codice relativo alla democrazia di mandato, cioè trovare un'intesa tra le tre confederazioni su come si verifica la volontà dei lavoratori soprattutto durante la contrattazione. Anche di recente (penso alle fasi finali della vertenza Fiat) una diversità di comportamento su questo punto hanno di molto complicato la conclusione della trattativa.

La Lega: «L'Inps deve morire»

Pagliarini: i contributi ai fondi, così si svuota

I lavoratori neo-assunti, pubblici e privati, dovranno pagarsi la loro pensione. È la previdenza in versione Lega del prossimo governo, che - ammette Pagliarini - costerà molti miliardi all'Erario per pagare le pensioni attuali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anche la Lega è partita all'assalto della previdenza pubblica - pur riformata l'anno scorso - con l'intento esplicito di demolire il sistema a ripartizione; e ne fa una delle sue istanze per il programma economico del governo. «È certa la morte dell'Inps», ha detto l'esperto di problemi economici del Carroccio Giancarlo Pagliarini, annunciando il progetto di affidare il futuro previdenziale dei nuovi assunti interamente ai Fondi pensione a capitalizzazione che diventano così obbligatori e sostitutivi della previdenza obbligatoria, e non volontari e complementari come prevede la riforma in atto. Una dichiarazione che ha fatto scalpore perché Pagliarini - affermato commercialista milanese tra i fondatori della Arthur Andersen in Italia - è quotatissimo tra i ministri economici (Bilancio) del prossimo governo. Ma

lui nega. «Non ne abbiamo neppure parlato, si tratta di esercitazioni sul toto-ministri dei giornalisti. Per noi prima viene il programma, partendo dal federalismo per poi passare alla politica economica in dettaglio. Sui ministri si vedrà». E forse ha ragione, stando alla voce circolata ieri, di manovre della Destra per attirare il Centro nella maggioranza offrendo ad Andreatta il Tesoro e il Bilancio.

Tutti i neo-assunti nei Fondi

Vedremo. Per adesso Pagliarini si scontra con il sarcasmo della Cgil. «Si rende conto che la campagna elettorale è finita - ha commentato il responsabile delle politiche sociali della confederazione Beniamino Lapadula - e che appartenendo allo schieramento dei vincitori, le sue dichiarazioni potrebbero anche essere prese sul se-

rio?». E allora prendiamola su serio l'ipotesi dei neo-assunti che non finanzierebbero più la previdenza pubblica ma la propria. Pagliarini, in vacanza in Valle D'Aosta e serenisimo. È proprio così, il Carroccio pensa ad un Inps che - assieme alle altre casse previdenziali come quelle del pubblico impiego - è destinato a perire per consunzione. Ci vorrà del tempo, dovremo aspettare che gli attuali assistiti dal sistema pubblico saranno defunti, e mentre un sistema cala l'altro cresce fino a diventare l'unico.

Però le pensioni pubbliche bisognerà pagarle, e mancherà l'apporto dei nuovi assunti. Pagliarini riconosce subito che l'operazione non è affatto indolore per i conti pubblici, anzi. «È inevitabile, aumenterà di anno in anno - per poi scendere fino ad annullarsi - l'apporto dello Stato per pagare le pensioni in atto». Ma la chirurgia è d'obbligo quando il malato - l'Inps - è grave. Quando si passerà dalle parole ai fatti, ci si renderà conto di quanto dovrà soffrire l'Erario.

Per averne un'idea, basta leggere l'evoluzione delle entrate contributive per il finanziamento delle prestazioni istituzionali dell'Inps (pensioni), in crescita con l'aumentare dei contribuenti (nuovi assunti) e con l'inflazione, oltre che per il recupero di contributi

evasi. Per non complicare le cose depuriamo gli aumenti del solo indice dei prezzi al consumo, e vediamo che nel '91 i nuovi assunti per quattro anni hanno portato una cifra vicina agli 8 mila miliardi nel '91, ai 4 mila nel '92, ai 2 mila nel '93. E sono le cifre della recessione. Ma i vincitori delle elezioni garantiscono la ripresa dell'occupazione, per cui questo onere non potrà che crescere.

La solidarietà per la Lega

Per Pagliarini è un prezzo che vale la pena pagare per due ragioni. La prima è puramente finanziaria, legata all'andamento demografico che fa crescere gli anziani che incassano la pensione fino a superare il numero dei lavoratori attivi che la pagano con i loro contributi, «come ha detto recentemente il commissario dell'Inps Mario Colombo». In realtà nel '91 i contribuenti al Fondo lavoratori dipendenti - dell'Inps - erano 10.380.000, e le pensioni in pagamento 9.781.000; ma il rapporto sarebbe peggiorato. La seconda ragione per smantellare il sistema a ripartizione per l'esponente leghista è «etica». «Non è giusto imporre a una generazione di pagare le pensioni di quella precedente, non è un patto intergenerazionale ma una mancanza di equità eco-

nomica intergenerazionale».

È il nuovo governo dovrebbe correggere anche l'attuale disciplina sui Fondi pensione rendendoli obbligatori e neutrali. È convinto che il sistema a ripartizione costa «immensamente» di più di quello a capitalizzazione, che è poi quello delle assicurazioni-vita. È sottile che il Pds è d'accordo sui Fondi, anche per la spinta che darebbero ai mercati finanziari. E la solidarietà, ovvero la pensione a chi non è riuscito a pagarsela? «È un'altra cosa, è l'assistenza che dobbiamo garantire a patto che non la si finanzia col debito pubblico ma con le nostre tasche, e anche il Pds dice che col deficit si debbono finanziare solo gli investimenti».

Intanto Mario Colombo - silenzioso su Pagliarini dalle sue vacanze pasquali nella nativa Lecco - è stato confermato dal governo uscente come commissario straordinario dell'Inps (scaduto l'altro ieri) fino al 30 settembre, fino a che non saranno ricostituiti i normali organi di gestione. Eppure la previdenza nel '93 ha dato tregua ai conti pubblici (tremila miliardi in meno di trasferimenti), sebbene il fabbisogno dell'Inps sia salito da 66.800 a 73 mila miliardi; 4 mila miliardi di contributi in meno per la minore occupazione, 500 in più di prepensionamenti.

L'Authority ferma anche Ingersoll

Nuovo Pignone: l'Antitrust di Bruxelles boccia Dresser Ge andrà avanti da sola

ROMA. I sindacati del Nuovo Pignone, timorosi della concorrenza di Ingersoll e Dresser, hanno trovato un inaspettato alleato nella commissione antitrust dell'Ue. Bruxelles ha infatti approvato il contratto di acquisto stipulato tra Eni e General Electric ma ha sollevato un disco rosso contro la successiva partecipazione (per circa il 24%) da parte degli altri due gruppi americani. Non per questo, tuttavia, la privatizzazione del Nuovo Pignone subirà un contraccolpo. La multinazionale del Connecticut sembra infatti interessata, a concludere egualmente da sola l'affare, salvo girare successivamente il pacchetto contestato a Ingersoll e Dresser. Sempre che le obiezioni sollevate da Bruxelles vengano meno in un secondo momento. A quanto si è saputo, già la prossima settimana General Electric avvierà contatti

con la Commissione europea per sbloccare la situazione. Se Dresser ed Ingersoll non sono ben visti in Italia (in particolare per il loro ruolo nel campo dei compressori), General Electric ha invece sempre ribadito la strategicità della loro partecipazione al capitale azionario del Nuovo Pignone.

Non sono ancora note le ragioni per cui Bruxelles ha bocciato la presenza di Dresser e Ingersoll. Gli accordi prevedevano il trasferimento in Italia della produzione di compressori centrifughi per un valore di 25 milioni di dollari l'anno, la produzione di turbine a vapore turbodine, l'accesso alla tecnologia Dresser nei distributori di carburante, forniture per soffiatori e pompe, sviluppo di impianti per la produzione di gas naturale, l'incorporazione nel Pignone della Dresser Mason Italian.

Decreto Barucci

Liquidazione coatta per Finbreda

ROMA. Liquidazione coatta amministrativa per la Finbreda: la Finanziaria Ernesto Breda, fino a poco tempo fa quotata in Borsa, è stata riconosciuta infatti dal ministro del Tesoro «in uno stato di irreversibile insolvenza», con un passivo di circa 803 miliardi. Con un decreto pubblicato ieri la Finbreda è stata pertanto sottoposta alle procedure di liquidazione coatta amministrativa con la nomina di una «troika» di commissari liquidatori (lo stesso Alberto Predieri, Fabio Pulsoni e Franco Tosi). Secondo Barucci e Predieri, la Finbreda, vista la sua natura finanziaria, «non ha più compiti che rendano necessario il suo mantenimento e la sua operatività all'interno del gruppo, non è più in grado di provvedere al pagamento degli stipendi se non viene alimentata dalle disponibilità della gestione commissariale».

Via all'opa

Commerciale tutto a Cariparma

MILANO. La Cassa di risparmio di Parma e Piacenza lancerà l'opa sulla quota di minoranza del Credito Commerciale i primi giorni di maggio; il prezzo per azione sarà di 6.400 lire, lo stesso pagato dalla banca emiliana per il 65% acquistato dal Monte Paschi. Come ha spiegato ieri il direttore generale di Cariparma, Pierluigi Gardella, l'acquisizione del Credito è strategica ai fini di un'espansione nei territori limitrofi a quelli di tradizionale presenza dell'istituto. «Ora siamo presenti nelle province dell'Emilia occidentale e in quelle della Lombardia meridionale - ha osservato - e anche le eventuali future acquisizioni andranno nella stessa direzione, ci interesseremo solo a banche locali leader nei territori confinanti con i nostri». Prossimamente Parma acquisirà un pacchetto del 16% della cassa di Reggio Emilia.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"